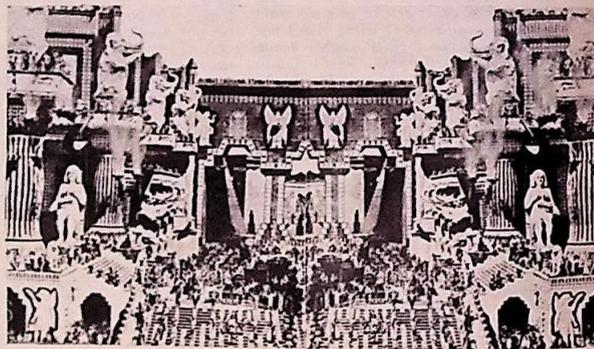


Hollywood proibita



Ancora una volta Hollywood è colpita da uno scandalo. Un uomo dal passato avventuroso e dai precedenti discutibili è morto, con un colpo di rivoltella al cervello, nella casa di una ragazza di neppure diciotto anni il cui nome già è stato coinvolto, pochi mesi fa, in un'altra storia torbida e scabrosa. Il tragico fatto segue molto da vicino il caso altrettanto conturbante di Cheryl Turner e ancora viva è l'eco, in tutto il mondo, del processo di *Confidential*, con tutte le sue rivelazioni, vere o caluniose che siano, su tanti nomi illustri del mondo del cinema. Verrebbe da chiedersi, davanti a queste notizie, se un'ondata di corruzione, di immoralità, di disperata e depravata follia abbia improvvisamente colpito quell'incredibile villaggio californiano. In realtà dobbiamo riconoscere, con i documenti della cronaca alla mano, che sempre, dai tempi eroici delle sunshine girls di Max Sennett, lo scandalo è stato di casa a Hollywood, questa città che geograficamente e amministrativamente non esiste e dove il mondo moderno celebra i suoi ultimi riti pagani.

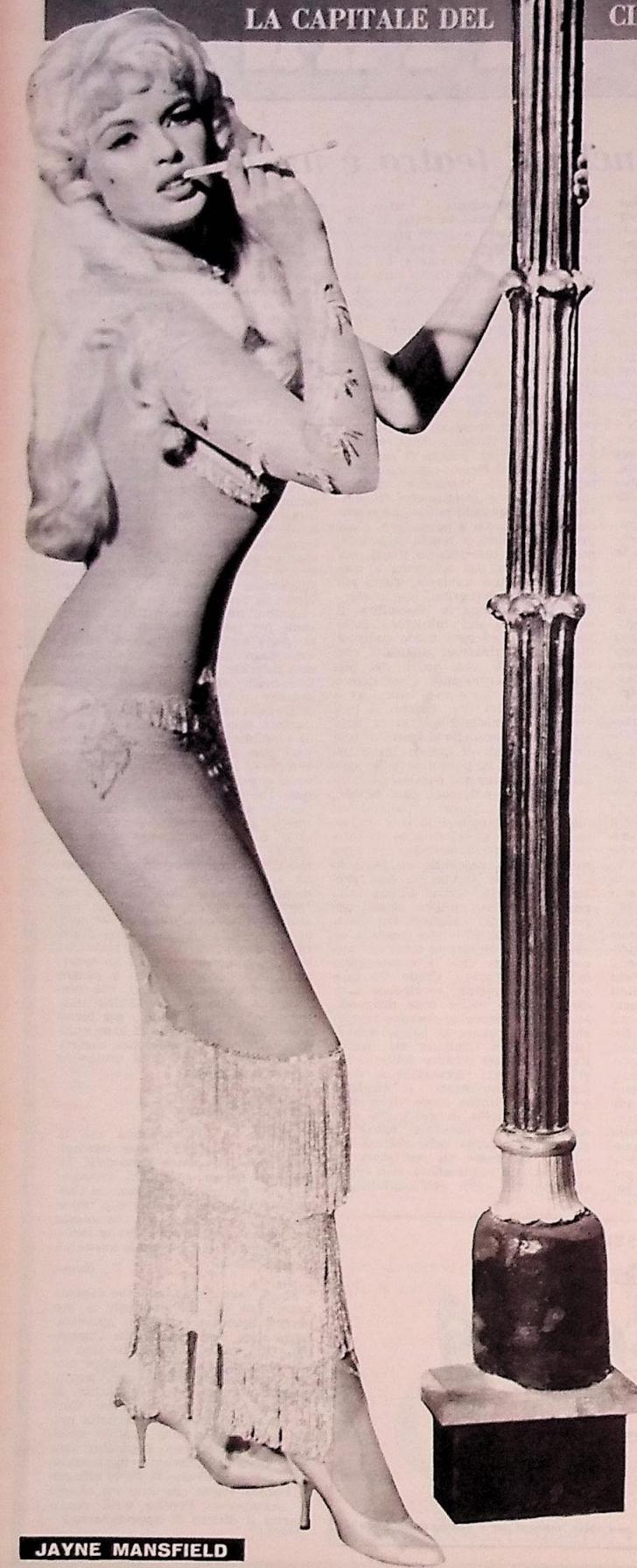
La storia segreta degli scandali di Hollywood è oggi consacrata in un libro che ha fatto molto rumore e ha dovuto superare enormi difficoltà per venir pubblicato. Si intitola *Hollywood Babylone* e l'autore è Kenneth Anger, un regista americano che ha al suo attivo pochi film sperimentali di contenuto audace e di impegno polemico ma molta esperienza del mondo del cinema. Nessun editore americano ha accettato di pubblicare il suo libro e anche l'edizione francese ha avuto seri guai con la censura e con l'industria cinematografica. Si tratta di una denuncia cruda e scottante degli scandali famosi e segreti di Hollywood, dal suicidio di Olive Thomas alla morte di Johnny Stompanato. Da *Hollywood Babylone* pubblichiamo alcune parti, fra le più interessanti, le più rivelatrici, le più audaci.



Hollywood. La diciassettenne Beverly Aadland, che è stata l'ultima amica di Errol Flynn, colpisce la madre Florence di cinquantatré anni durante una lite nell'appartamento della giovane. Beverly è stata posta sotto la tutela del tribunale dei minorenni dopo la morte in casa sua del suo amico William Stanciu.



Florence Aadland colpisce a sua volta la figlia, che è trattenuta da un ospite di cui non si conosce il nome. Le fotografie sono state scattate tre settimane orsono da un amico di Beverly, Bob Profeta, presente alla lite che era stata causata da un futile motivo: una discussione sul volume troppo alto del televisore.



JAYNE MANSFIELD



Hollywood. Florence Stanciu, madre di William Stanciu, detto Billy the Kid, piange sul cadavere del figlio, durante il servizio funebre. William Stanciu aveva compiuto i ventun anni il giorno stesso della sua morte. Dietro Florence Stanciu c'è l'altro figlio, Kenneth, che consola la madre. Le indagini non hanno chia-

Un santuario pagano di seta rosa

KENNETH ANGER

La curiosità quasi morbosa che oggi circonda la gente del cinema e i mezzi incredibilmente rapidi della stampa fanno sì che ogni avvenimento della vita pubblica e privata di Hollywood sia subito conosciuto in tutto il mondo e il vastissimo giro di interessi che avvolge e sostiene il cinematografo gonfia e deforma queste notizie, facendone dei casi di interesse mondiale. Ma tutta la storia del cinema è piena di avvenimenti che turbano le coscienze e dimostrano quanto equivoco sia, nella sua realtà quotidiana, questo mondo meraviglioso che ogni giorno adoriamo sugli schermi dei cinematografi. Lo star system, che è la base dell'industria del cinema, si regge su tutta una serie di dogmi che il mondo intero accetta quasi senza accorgersene. È per questo che la personalità dell'attore ha più importanza, ai fini industriali, della sua bravura, della sua serietà, dei film buoni o cattivi che è chiamato a interpretare. Una recente inchiesta statistica americana ha dimostrato come il settantacinque per cento dei frequentatori abituali delle sale cinematografiche sia costituito da ragazzi inferiori ai diciotto anni e il caso abba-

stanza recente di James Dean e della sua tragica morte ci ha illuminato molto bene sul peso di questo pubblico di minorenni, sulle sue tendenze, sui suoi gusti. Migliaia di minorenni hanno singhiozzato con sincerità nevrotica sulla fotografia del cadavere sfigurato di James Dean e altre migliaia hanno speso quaranta dollari (cioè più di 25.000 lire) per acquistare una sua maschera funebre, stampata in materiale plastico e diffusa in tutti gli Stati Uniti. Feticismo? Necrofilia? I padri e le madri di questi ragazzi sconvolti hanno gridato allo scandalo, hanno accusato Hollywood di corrompere la gioventù e quando i giornali hanno pubblicato la notizia che diversi adoratori del grande Jimmy s'erano buttati in mare da una rupe, a bordo di automobili, nel primo anniversario della sua morte, richiesero addirittura, a gran voce, l'intervento dei pubblici poteri. Ma questi padri e queste madri indignate avevano semplicemente dimenticato ciò che avevano fatto loro quando il Figlio dello Sceicco era morto, ucciso dalla setticemia (o da alcuni colpi di pistola nella pancia). Mutano le forme esteriori attraverso le quali Hollywood manifesta la sua vita-

lità ma la sostanza rimane immutata. Oggi come ieri, per noi Hollywood rimane una grande, impossibile Babilonia moderna. Uno dei primi grandi scandali che colpirono il mondo del cinema fu quello di Olive Thomas e non importa se il fatto avvenne molto lontano da Hollywood, addirittura in Europa, in una stanza del parigino Hôtel Crillon. Olive era una vera stella e quindi apparteneva ad Hollywood. Non aveva ancora vent'anni ma già l'industria del cinematografo le aveva costruito, ad uso dei suoi adoratori, una personalità completa: la vera adolescente americana, allegra, serena, sana e soprattutto sportiva. Qualcosa a metà strada tra Mary Pickford e Peal White. I fan di Olive Thomas rimasero quindi molto male quando lessero nelle cronache che la loro eroina era stata trovata da un cameriere dell'Hôtel Crillon, morta avvelenata nella sua stanza. Era nuda, distesa su una pelliccia di zibellino e nella mano contratta teneva ancora il bicchiere del veleno. Quando poi, nella scia del tragico fatto, i giornali incominciarono a pubblicare i particolari sull'esistenza privata dell'attrice, rivelando l'autentica personalità di questa ragazza che milioni di americani avevano desiderato come figlia e come sorella, i fan

si sentirono perduti. Olive Thomas era una povera viziosa, una tossicomane coinvolta in un giro ormai vorticoso di traffici illeciti. Era morta (per la verità in modo un po' troppo spettacolare) per sottrarsi a un trafficante di morfina con il quale era indebitata fino al collo e la teneva così in pugno. I giornali popolari avevano appena finito di pubblicare a puntate la storia di Olive Thomas («Una vicenda vera, un avvertimento per tutte le ragazze americane», come si legge in un sottotitolo) che un nuovo scandalo venne ad abbattersi su Hollywood. Lo scandalo famoso del simpatico grassone.

Si chiamava Roscoe Arbuckle e per la sua mole imponente e quasi disgustosa era soprannominato Fatty. Scoperto e avviato alla carriera del cinema dall'infaticabile Max Sennett, Fatty aveva trovato la strada del successo come partner di Charlie Chaplin e di Buster Keaton in un numero incredibile di brevi farse. Le sue doti comiche erano notevoli, ma il pubblico rideva soprattutto per il suo aspetto fisico assolutamente anormale. Al processo Virginia Rappe fu poco a poco s'era fatta, fra i suoi ammiratori sempre più numerosi, la fama dell'uomo gioviale, allegro, sempre pronto allo scherzo (tanto meglio se di gusto un po' grossolano) e dal cuore grosso e generoso

rito le cause della morte dell'amico di Beverly Aadland.



Cuba, maggio 1959. Beverly Aadland al tempo in cui era a Cuba con Errol Flynn. Beverly ebbe il suo primo momento di notorietà quando Flynn morì. «Era un vero gentiluomo», dice sempre la madre della ragazza. «Molto meglio di quello Stanciu».

continua alla pagina seguente

Quel piumino chiamato Rudy

continua dalla pagina precedente

volgente idillio con la bellissima Peggy Hopkins Joyce (soprannominata per il suo comportamento « Don Giovanni in gonnella ») aveva infatti suscitato un certo rumore nel giro del cinema e la tormentata vacanza dei due innamorati nella selvaggia isola di Catalina aveva dato vita a tutta una serie di pittoreschi e audaci aneddoti, non si sa quanto veri e quanti falsi. Quando poi si seppe che Chaplin aveva ricavato dalle confidenze amorose di Peggy buona parte dello scenario dell'«Opinione pubblica», mettendo in piazza il passato dell'amante, le chiacchiere presero nuovo vigore. Fu pressappoco a questo punto che esplose lo scandalo della quattordicenne. Già una volta, nel 1919, Chaplin si era « fidanzato » con una ninfetta, Mildred Harris, ma la cosa non aveva avuto fortunatamente seguito e la gente del cinema se n'era quasi dimenticata.

LA LOLITA DEL MUTO

Il caso di Lolita Mac Murray (incredibile coincidenza dei nomi) fu invece più clamoroso ed ebbe conseguenze di una certa gravità. Chaplin aveva conosciuto Lolita quando questa aveva appena sette anni. Era stata la madre a spingere la figlia verso l'attore e regista più in vista di Hollywood e la manovra aveva avuto ottimo risultato. A quindici anni Lolita Mac Murray è già una stella, con il nome di Lita Grey. Ma ha anche un figlio, che si chiama Sidney e fra poco ne avrà un secondo, che si chiamerà Charles Junior. In un villaggio messicano, Chaplin sposa la sua Lolita ed è l'inizio di tutta una serie di guai. La ragazzina, guidata dalla madre, chiede immediatamente il divorzio e un milione di dollari di danni. A sostegno dei suoi diritti rende pubblico un memoriale dove la vita privata di Chaplin è descritta con gustoso realismo. Il documento ha un successo enorme, tanto che un piccolo editore ne stampa alcune migliaia di copie e le vende, semi-clandestinamente, a dieci dollari l'una (siamo nel 1925). Lolita ottiene così il suo scopo: il milione di dollari. Le organizzazioni puritane insorgono e chiedono il boicottaggio dei film di Chaplin, ma non riescono a compromettere definitivamente l'attore. Se la caverà con un esaurimento nervoso.

Sempre del 1924 (un anno particolarmente brillante per la popolazione di Hollywood) è la famosa crociera dell'«Oneida». Si è sempre saputo pochissimo sui fatti senza dubbio molto gravi che devono essere successi a bordo dello yacht di William Randolph Hearst, ma quel poco che è trapelato attraverso questi anni è stato più che sufficiente a costruire una leggenda che è tra le più incredibili della mitologia del cinema. Verso la metà del mese di novembre, il ricchissimo William Randolph Hearst (l'editore americano allora più potente) invita nel suo yacht, appunto l'«Oneida», un certo numero di personalità per una crociera al largo delle coste californiane. Fra gli ospiti, oltre una trentina, ci sono il romanziere Elinor Glyn,

UNA PERITONITE DI PIOMBO

Si tratta, naturalmente, di una leggenda, forse è soltanto un racconto inventato dai nemici di Louella Parsons, ma il fatto che qualcuno vi abbia prestato credito dimostra che a Hollywood sono disposti ad accettare anche l'incredibile, dato il clima in cui vivono. Un altro scandalo che non divenne clamoroso ma ha suscitato per anni echi sommessi nell'ambiente del cinema, animando pettegolezzi e forse ca-

il medico mondano Daniel Carson Goodman, gli attori Charlie Chaplin, William Hart, Aileen Pringle, Seena Owen e il regista e produttore Thomas H. Ince, il padre del film western. Inutile ricordare che gli onori di casa sono fatti non già dalla bella signora Hearst (rimasta discretamente a casa), ma dall'attrice Marion Davies, ex-ballerina delle Follies, che notoriamente gode i favori di Hearst, ricavandone vantaggi di carriera più che evidenti. La crociera è naturalmente all'insegna della prodigalità, secondo la consuetudine del grande editore. A bordo c'è un'orchestra di jazz, le cucine sono sotto il controllo di un battaglione di cuochi francesi e le dispense sono incredibilmente fornite di liquori e di champagne, nonostante il proibizionismo. I primi giorni di navigazione procedono tranquilli e sereni, ma a poco a poco, con l'aumentare della confidenza fra i vari membri della compagnia, si vengono a stabilire alcune situazioni un po' pericolose. Il più audace è ancora una volta Chaplin che non esita a fare un po' di corte alla bionda Marion, nonostante la gelosia più che evidente e quasi morbosa del padrone di casa. La tragedia esplose inattesa e improvvisa una notte. Hearst, vagando sul ponte, credeva di vedere Marion e Chaplin in atteggiamento un po' troppo affettuoso. Estrae senza riflettere un solo istante la rivoltella e spara un colpo. Un uomo cade ucciso, colpito diritto al cervello, ma non è Chaplin, bensì Thomas Ince che si trovava qualche metro più in là, in una zona d'ombra. Ma una quinta persona ha assistito, non vista perché protetta da una scialuppa di salvataggio, al tragico fatto. E una donna insignificante, grassa, una sceneggiatrice mezza fallita che vive nell'ombra di Marion Davies, riscrivendo qualche brano di dialogo e adattando qualche scena alle modeste capacità interpretative della amica di Hearst. Si chiama Louella Parsons. Il grande editore capisce benissimo quale pericolo può rappresentare per lui questa donna e affronta la situazione. Louella non dirà mai ad anima viva cos'è successo a bordo dell'«Oneida» e, in compenso, Hearst farà di lei una giornalista famosa e ricca. Quando all'indomani i giornali (quelli di Hearst in testa e con gli accenti più accorati) escono con la notizia che il regista e produttore Thomas Ince è morto improvvisamente, al largo della California, per un'inspiegabile indigestione, Louella Parsons è già una giornalista affermata, anche se la cosa è nota soltanto a lei, a Hearst, a Marion Davies e forse a Chaplin.



Mae West in una scena del film « Klondyke Annie » che suscitò una violenta campagna di stampa. « Mae West », scrissero i giornali, « distrugge la famiglia. È una nuova Messalina ».



Johnny Weissmuller e Lupe Velez al tempo del loro idillio. Gli uffici stampa annunciarono più volte il matrimonio dei due attori, ma era soltanto un pretesto pubblicitario.



Thelma Todd nel film « Naughty Baby ». Anche la Todd finì tragicamente. Il suo cadavere fu trovato in un'automobile nel garage del regista Ronald West. « Morta per asfissia da anidride carbonica », fu il referto medico ufficiale, ma tutta Hollywood parlò di omicidio.

lunnie, è quello di Valentino, della sua vita discutibile e della sua morte poco chiara. Quando, nel 1926, il bel Rodolfo morì, la sua fortuna era al colmo. Autentico dio in terra fu pianificato, con furia isterica, da milioni di americani e i suoi funerali si trasformarono in un'incredibile gazzarra. Poi incominciarono le chiacchiere. Qualcuno disse che non era morto di peritonite, come diceva la dichiarazione dei medici, ma era stato ucciso a colpi di pistola nella pancia da una signora ben nota dell'alta società di New York. Non mancò chi fece ipotesi ancora più audaci e incredibili. Già da qualche anno, per la verità, i giornali popolari si occupavano di Valentino e della sua vita privata. L'avevano definita « piumino da cipria » e messo così in dubbio la sua virilità. Il Chicago Tribune l'aveva accusato apertamente, elencando le sue abitudini poco maschili della vita privata dell'attore, il suo gusto per i cosmetici, per i profumi, per i gioielli d'oro, per i travestimenti da schiavo orientale, per i cappotti di cinghiale, per le mogli, Jean Acker e Natacha Rambova, di equivoca notorietà. Questa campagna giornalistica aveva addolorato profondamente Valentino che andava ripetendo ad ogni amico: « Ma ho davvero l'aspetto di un piumino da cipria? » e si chiedeva il perché, ingenuamente, di tanto accanimento contro la sua persona. Quando morì, si ebbe la prova di quanto l'America aveva amato Valentino, con tutte le sue debolezze, con tutti i suoi difetti. I giornali avevano cercato di distruggerlo, ma la folla degli adoratori non l'aveva abbandonato, anche se usava il rossetto e il bistro agli occhi. Ci furono dei suicidi, la cappella fune-

bre a New York venne letteralmente distrutta dalla folla desiderosa di portarsi a casa un ricordo, la polizia a cavallo dovette caricare in massa le colonne dei fan. Mussolini mandò a vegliare il cadavere un manipolo di camicie nere, Mary Pickford pianse compunta davanti ai fotografi. « Valentino lascia molte amiche e soprattutto molti amici », scrisse un giornale.

UN REGISTA E IL GANGSTER

Il decennio del '30, che si apre sotto l'incubo pauroso della crisi economica, ha i suoi scandali, proprio come la jazz age, ma le vicende di questo periodo mancano stranamente di vivacità, soprattutto di originalità. Sembra di assistere a ripetizioni impallidite di cose già viste, senza grandezza, senza coraggio, anche se i protagonisti rimangono gli stessi: la droga, l'alcool, l'omicidio, il suicidio, il ricatto, la violenza, il vizio. Gli eroi scandalosi di questo periodo raramente sanno emulare i Fatty e i Valentino, gli Hearst e i Chaplin. C'è Murnau che muore improvvisamente nel 1931, in un incidente d'automobile, e i pettegoli attribuiscono la responsabilità del fatto al quattordicenne valletto del regista di Tabù, Albertino, adolescente dolcissimo e antista incosciente. C'è la grande Marlene, questa favolosa Cibele trapiantata ad Hollywood dall'allucinata Berlino di von Sternberg, che lascia sul suo passaggio una scia di chiacchiere che riguardano le sue amicizie maschili. E c'è Mary Astor che scrive, giorno per giorno, un diario intimo che finisce poi in tribunale (in una causa di

divorzio) e viene ufficialmente distrutto, ma continua a circolare, in copie al ciclostile, per i piaceri perversi degli amici della bella Mary, del mondanesimo dottor Franklyn Thorpe suo marito e delle conoscenze più o meno occasionali dei due. Il decennio del '30 non è avaro di morti. Si può anzi dire che mai tanta gente ha fatto una fine tragica ad Hollywood e nei suoi dintorni, come negli anni che dalla crisi economica vanno alla seconda guerra mondiale. Ma si tratta di morti senza mistero, senza senso del sublime. Qualche volta il tono di questi delitti è decisamente volgare. Un costumista della Columbia, per esempio, è trovato dalla polizia nel retro di un locale frequentato da marinai, vestito da donna e con il cranio diviso in due. Una stellina è invece scoperta, debitamente massacrata, dietro gli studi della MGM e i segni della violenza sono più che evidenti.

L'unico fatto, nel decennio del '30, che possa reggere degnamente il confronto con i grandi scandali dell'età del jazz è quello di Thelma Todd, la « bionda al gelato ». Bionda e brava, Thelma aveva interpretato un certo numero di film comici, era stata a fianco dei fratelli Marx e aveva poi formato tandem con Zasu Pitts per una serie di commedie di buon successo. Nel 1935 Thelma fu trovata uccisa nella sua automobile, nel garage della villa del regista Ronald West, a Santa Monica. La morte fu attribuita ad asfissia da anidride carbonica (cioè il gas di scarico dei motori a scoppio), ma ad Hollywood non furono in molti a crederci. La polizia trovò, sulla strada delle sue indagini, un muro. Dapprima tentò di incriminare West, ma questi

riuscì a dimostrare la sua innocenza, poi cercò di battere altre piste, ma tutto fu inutile. Ancor oggi c'è ad Hollywood chi afferma che Thelma è stata uccisa da un gangster siciliano, associato alla mafia, per questione di interessi. L'attrice era infatti proprietaria di un night club che andava piuttosto male, era fortemente indebitata ed aveva cercato, per salvare le sue dissestate finanze, di sottrarsi al controllo del racket. L'enigma di Thelma Todd è rimasto insoluto.

E questa l'epoca dei grandi suicidi. Non è facile dire quanta gente del mondo del cinema si sia tolta la vita tra il '30 e il '40 ma non si è lontani dal vero affermando che sono stati almeno duecento i suicidi in quel periodo. Vi sono nomi ormai dimenticati, ma anche nomi di vere stelle. Come quello di John Gilbert, di Marie Prevost, di Jeanne Eagels, di Karl Dane, di James Murray. Nel decennio seguente la serie continua con i nomi altrettanto illustri di Lupe Velez, di Carole Landis, di Robert Walker. I nostri giorni hanno invece visto i tentativi non riusciti di Martha Raye, di Judy Garland, di Montgomery Clift, di Marie MacDonald.

SUICIDIO TRA I FIORI

IN queste storie di suicidi ha una parte speciale Paul Bern, la eminenza grigia della MGM, che pone fine ai suoi giorni, con una regia senza dubbio ammirevole, nel 1932. Bern fu trovato ucciso da un colpo di pistola nel boudoir rosa di sua moglie, l'attrice Jean Harlow. Era steso sul tappeto, completamente nudo e letteralmente inondato di Mitsouko, il profu-

mo preferito dalla biondissima Jean. A chi vide la macabra scena parve quasi la riproduzione di un atto sacrale, la ripetizione moderna di un sacrificio religioso: immolato innanzi all'altare di seta rosa della femminilità. Fu poi trovato un biglietto. Diceva: « Mia adorata, non esiste purtroppo altra soluzione perché io possa riparare al male che ti ho fatto e scontare la mia umiliazione. Ti amo, Paul. P.S. Adesso capirai che quella di ieri sera non è stata che una commedia ».

Se quello di Paul Bern è stato il suicidio più spettacolare, quello di Lupe Velez è stato certo il più allucinante. Lupe Velez era stata lanciata da Douglas Fairbanks nel film *The gaucho* e subito si era meritata, per la sua vemente femminilità, il soprannome di « bomba messicana ». Il suo primo amore « illustre » fu Gary Cooper, il secondo Johnny Weissmuller, eroe olimpionico e irresistibile Tarzan. Non fu una relazione tranquilla e ancor oggi i più anziani maquilleurs ricordano i lividi e i graffi che dovevano nascondere sul torace dell'uomo-scimmia prima di ogni film. E i più vecchi camerieri del Ciro's non hanno dimenticato il tavolo rovesciato da Weissmuller in testa a Lupe in una serata particolarmente tempestosa.

A poco a poco la vita di Lupe diventa un incubo. Gli uomini la stringono d'assedio cercando i favori e anche gli ambienti meno puritani di Hollywood incominciano a metterla al bando. La sua vita scandalosa è ormai di dominio pubblico e non passa giorno che un nuovo fatto non venga a conferma-

continua alla pagina 25

HOLLYWOOD PROIBITA

Continuazione dalla pagina 23

re il carattere esuberante della « bomba messicana ». In questo clima matura il suicidio di Lupe. L'attrice ordina al suo fiorista un numero incredibile di corbeille di fiori. Chiama il parrucchiere e il visagiste. Convoca i suoi sarti. Dopo un ultimo sontuoso banchetto, da sola, nell'immenso salone di stile spagnolo della sua villa, Lupe ingoia due tubetti di Seconal. Poi, stesa sul letto, in un abito lamé dorato, adorna di tutti i suoi gioielli messicani, attende la morte. Ma un superstite desiderio di vita l'afferra a un tratto. Ormai in coma, si alza dal letto, si trascina nel bagno e trova la morte.

Di giorno in giorno, di mese in mese rotolano gli scandali di Hollywood. Storie di amori grossolani e vicende disperate di vizio, crisi nevrotiche di disperazione e fatti clamorosi di cronaca nera. Sono ora nomi insignificanti di stelline e di generici, di avventurieri calati in California attratti dal miraggio di Hollywood e ragazze di campagna arrivate a Los Angeles con il sogno della ricchezza e della fama. Ma sono anche grandi nomi di veri attori.

C'è lo scandalo vivente di Mae West, per esempio. Questa magnifica donna fa la sua comparsa ad Hollywood nel 1932, con un contratto della Paramount. Viene da Broadway dove ha incontrato un successo senza precedenti con una serie di show fra i più audaci della storia dello spettacolo americano e con una condotta eccezionalmente spregiudicata. Il cinema la riceve a braccia aperte e Mae ricambia quest'accoglienza inventando un personaggio che non ha mai più avuto eguali.

LA SCORTA DEGLI ATLETI

SE si pensa alla donna ideale degli anni tumultuosi che seguono la grande crisi economica si deve evocare l'immagine aggressiva e plebea di questa attrice che si afferma come il preciso corrispondente femminile di James Cagney. Le sue battute, quasi tutte autentiche, diventano famose ed entrano di prepotenza nel costume americano del tempo. È stata Mae West a dire: « Non sono gli uomini che contano nella mia vita, ma è la vita che conta nei miei uomini ». E ancora: « L'uomo che non mi piace non esiste ». Nell'aspetto fisico, Mae risuscita le forme opulente fine secolo. Dopo la parentesi della donna-crisi e le sue scollature, i suoi lustrini, i suoi inverosimili abiti intessuti di paillettes, le sue velature maliziose impongono un cattivo gusto che non è privo di grandezza.

« Mae West », scrivono i trentacinque giornali di Hearst, « è una nuova Messalina, un mostro di erotismo. È lei il primo nemico della sana famiglia americana. Il suo ultimo film, *Klondyke Annie*, è uno spettacolo blasfemo, disgustoso, contro natura e contro Dio ». Ma la crociata di Hearst (e quella forse più temibile della *National Legion of Decency*) non porta alcun risultato apprezzabile. Mae West sa benissimo che la sua fortuna è nel carattere dissoluto del suo personaggio e compie ogni sforzo per restargli fedele. Inaugura allora la consuetudine di comparire in pubblico scortata da un manipolo di atleti che non l'abbandonano

un solo minuto, la proteggono, la corteggiano, la difendono. Ogni sera uno di questi atleti, campioni quasi incredibili del culturismo fisico, la segue nel suo appartamento di seta rossa. E sulla porta compare il cartello: « Non disturbare se non in caso d'incendio ». Oggi Mae West ha più di sessant'anni, ma non ha rinunciato alla scorta degli atleti.

LA DIVINA ANTISCANDALO

IN questo cielo offuscato da tante nubi forse una stella soltanto ha brillato di una luce autentica: Greta Garbo. Nella mitologia isterica di Hollywood la Divina diventa il simbolo vivente dell'antiscandalo, non perché la sua vita sia sempre rimasta immune da quelle contaminazioni che l'ambiente cinematografico impone, ma perché ha sempre saputo risolvere i casi più o meno eccitanti della sua esistenza privata con il rifiuto della pubblicità, con la difesa gelosa della sua libertà. Non l'impressionarono le migliaia di lettere di protesta che l'America puritana spedì alla MGM quando fu noto l'amore che l'univa a John Gilbert e neppure accettò il gioco di quel produttore che ebbe l'idea non geniale di fingere un rapimento. « Voglio essere lasciata sola » è il motto che la Garbo ha preso come divisa nella sua avventura cinematografica e non si è per nulla preoccupata se questa sua scontrosità, questa sua ritrosia potevano essere interpretate (come in realtà lo furono) come il risultato di uno choc subito durante la convivenza con il primo marito, il regista svedese Stiller, uomo di discutibili abitudini sessuali.

Dietro gli occhiali neri, Greta Garbo guarda con distacco la società babilonese nella quale ha vissuto e ha avuto così clamorosa fortuna. Non le importa nulla quando le ricordano che buona parte della sua fama le viene dalla versione audace della *Signora delle camelie* (versione destinata all'America latina), quando le citano i momenti meno limpidi della sua vita avventurosa. « Voglio essere lasciata sola », dice e si allontana. È inutile cercare di penetrare il segreto di questa sfinge, perché non esiste alcun segreto. Sfinge senza segreto, donna senza passato. Requiescat in pace.

Babilonia resta dunque in piedi. E aspetta. Nella vie en rose delle sue donne più belle e dei suoi uomini più affascinanti e audaci, Hollywood prepara altre rivelazioni. Il tempo raccoglie le cronache degli scandali di Hollywood e compone la storia inverosimile dell'ultimo santuario dell'età pagana, di questo mostruoso pantheon dove si celebrano i riti della gloria effimera, dove si pratica quotidianamente il sacrificio umano e dove il ministero del sacerdozio è affidato alle adoratrici di Afrodite. C'è posto per tutti. Per la spiritualità dell'ex-amante della povera Lupe Velez, Gary Cooper, per le crisi mistiche di Mary Pickford, per la disperata incoscienza di James Dean, per la vitalità esuberante di Ava Gardner, per la vita dissipata di Lana Turner. Il culto di Babilonia continua, sempre più splendido. E sugli altari ci sono sempre piedestalli liberi.

Kenneth Anger

Da « *Hollywood Babylone* »
Copyright dell'editore J. J. Pauvert